

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

PREISTORIA - STORIA ANTICA

TIZIANO MANNONI, *Le ricerche archeologiche nell'area urbana di Genova 1964-68*, in *Bollettino ligure per la Storia e la Cultura Regionale*, XIX, 1/2, 1967, pp. 9-32.

Questa « nota preliminare », come la intitola l'A., costituisce il più organico contributo fornito sinora dall'archeologia alla storia preurbana di Genova. L'esame analitico e puntigliosamente illustrato dei reperti si riferisce in particolare agli scavi eseguiti nell'area di Portoria (Via B. Bosco), nella cattedrale di S. Lorenzo e accanto al campanile di S. Silvestro sulla collina di Castello.

L'A. che ha affrontato le ricerche con prospettive ampie e coraggioso impegno nonostante una diffusa indifferenza della città a questi problemi ed alle prime eccezionali indicazioni, dichiara modestamente di evitare « ogni apprezzamento critico ed ogni ipotesi o deduzione storica di carattere generale » anche per lo stadio iniziale degli indagini. Non si può però mancare di segnalare due vistose informazioni che emergono nettamente dai lavori del Mannoni: la retrodatazione dell'area « pregenuate » della collina di Castello al secolo VI a.C. e l'accertamento dell'esistenza di una chiesa altomedievale sull'era dell'attuale S. Lorenzo eretto attorno al 1118.

(e. p.)

SECC. VII - XIV

GABRIELLA AIRALDI, *Un'ambasceria a Zara nel 1386-87*, in *Miscellanea di Studi storici*, I, Genova 1969, pp. 137-209 (*Collana storica di fonti e studi* diretta da Geo Pistarino, 1).

Nel quadro di una politica intesa a preservare la propria autonomia comunale dall'invadenza adriatica di Venezia, la città di Zara elegge nel 1386 un capitano del popolo genovese, Piero Picono. Alla cerimonia ufficiale non poteva mancare la presenza dei Genovesi che vi furono rappresentati da Lorenzo Gentile e da Melchion *de Petrarubea*. L'A. pubblica l'edizione del manuale delle spese dell'ambasceria, destinato in gran parte alla registrazione delle spese per mezzi di trasporto, per vitto e alloggio, per le minute spese, non escluse quelle voluttuarie.

PIER MARIA CONTI, *Luni nell'alto Medioevo*, Padova, Cedam, 1967.

Basato, necessariamente, su ricerche archeologiche e sulle fonti narrative, traccia un'ampio profilo della storia lunense dal III al IX secolo, dalla penetrazione, cioè, del cristianesimo, al quale l'A. fa largo posto, come pure alle vicende religiose, alla

progressiva decadenza della città ad opera degli Arabi e dei Normanni. Largo spazio viene dedicato ai problemi amministrativi in età tardo romana, alla funzione militare della città, con precisi riferimenti alla tavola peutingeriana e all'*Itinerarium Antonini*, ai periodi bizantino e longobardo. È doveroso osservare, tuttavia, che i limiti posti dalle fonti archeologiche non sempre rendono convincenti ricerche di questa natura.

MARIA TERESA FERRER I MALLOL, *Documenti catalani sulla spedizione franco-genovese in Berberia (1390)*, in *Miscellanea di Studi storici*, I, Genova 1969, pp. 211-261 (*Collana storica di fonti e studi* diretta da Geo Pistarino, 1).

L'A. pubblica e studia un gruppo di documenti dell'Archivio della Corona d'Aragona riflettenti le preoccupazioni catalane nei confronti della spedizione franco-genovese, comandata dal duca di Borbone, contro la Berberia nel 1390. Data la tensione esistente nei rapporti tra Genova e Aragona, regolati da una pace fragilissima e recente, qualunque accenno a spedizioni navali genovesi non poteva non destare i sospetti dei Catalani che, ignorando, in un primo tempo, per la segretezza che circondava la spedizione, gli obiettivi della stessa, potevano giustamente sospettare di essere gli oggetti di questo armamento. La stessa notizia della partecipazione all'impresa del marchese di Monferrato, che vantava i diritti sul regno di Maiorca, non era fatta per dissipare i sospetti. Per di più, quando notizie più precise, fornite da un partecipante alla spedizione, Filippo di Bar, cognato di re Giovanni I, chiarirono la meta della spedizione, non cessarono per questo le preoccupazioni catalane, tenute d'onde dall'informazione che la spedizione avrebbe toccato, durante il viaggio, le acque della Sardegna, dove i Genovesi non avevano riconosciuto de iure la presenza aragonese, e delle Baleari.

I documenti seguono puntualmente lo stato d'animo del momento, gli armamenti apprestati, il senso di sollievo per lo scampato pericolo, fino all'entusiasmo, alla partecipazione attiva all'impresa di guerrieri catalani, all'interesse per un'impresa che si sentiva come patrimonio comune del mondo cristiano. La spedizione non ebbe l'esito sperato e si concluse per i Genovesi con la promessa barbaresca di liberare i prigionieri cristiani, di pagare un tributo per 15 anni ed una somma, di 10.000 ducati, entro l'anno.

L'A. discute in fine e, sulla base della documentazione aragonese, respinge la versione che del ritorno della flotta offre la cronaca del duca di Borbone, accettata acriticamente dal Delaville le Roulx, (*La France en Orient au XIV siècle. Expéditions du maréchal Boucicaut*, Parigi 1886), Brunschvig (*La Berbérie Orientale sous les Hafside, des origines à la fin du XV siècle*, Parigi 1940) e del Mirot (*Une expédition française en Tunisie au XIV siècle. Le siège de Mahdia (1390)*, in *Revue des Etudes historiques*, XCVII, 1931, pp. 357-406), secondo la quale la spedizione, nel ritorno, avrebbe combattuto con successo in Sardegna, conquistando, addirittura, la città di Cagliari, affidata quindi ai Genovesi.

E tuttavia, afferma l'A., la cronaca, pur inventando sicuramente i fatti, tradisce lo spirito di aperta inimicizia tra Genovesi e Catalani, le speranze dei primi, i timori dei secondi.

(d. p.)

GIULIO FIASCHINI, *Acqui nel Duecento. La crisi del Comune*, in *Miscellanea di studi storici*, I, Genova, 1969, pp. 99-136 (Collana storica di fonti e studi diretta da G. Pistarino, 1).

Lo studio del F., che può considerarsi il seguito di un suo precedente articolo sull'evoluzione delle istituzioni acquesi durante gli anni della brevissima « fioritura comunale » (G. FIASCHINI, *Acqui nel Duecento. Sviluppi politici e giuridici*, in *Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova, 1966, pp. 89-112 - Università di Genova, Istituto di paleografia e storia medievale, Fonti e studi, XII), si basa essenzialmente, pur non trascurando le varie fonti narrative, sull'ampia raccolta documentaria su Acqui medievale compilata dal Moriondo (G. B. MORIONDO, *Monumenta acquensia*, voll. 2, Torino, 1789-90).

L'A. segue con minuziosa cura tutta una serie di contrasti che si protraggono con alterne vicende, col mutare di luoghi e di protagonisti, per quasi mezzo secolo. Tali avvenimenti, che iniziano nel 1234 sotto forma di lotte cittadine tra il podestà Amizone da Busto e la Curia vescovile, perdono però dopo qualche decennio il carattere campanilistico e vengono a inquadrarsi in un nuovo contesto più generale, originato dalla maturazione del « processo evolutivo determinato dalla crisi generale della società contemporanea », in cui il marchesato di Monferrato viene a svolgere un ruolo preminente. Gli Aleramici infatti, che erano stati da tempo promossi dalla Casa Sveva alla carica di conservatori fiduciari delle parti imperiali in Italia, alla morte di Federico II cominciano a svolgere una politica autonoma e accentratrice, che li porta a imporsi ben presto sui centri urbani indifesi e logorati internamente da antagonismi campanilistici. Il merito principale dell'instaurazione del nuovo corso politico spetta a Guglielmo VII, il quale, abilmente destreggiandosi nell'agone internazionale per il predominio in Italia tra Svevi e Angioini — Manfredi impegnato a rinsaldare in Italia le fila del partito imperiale e Carlo d'Angiò a estendere la propria influenza nel Piemonte meridionale —, riesce a stringere attorno a sé le forze ghibelline e a sottrarre prima Asti e poi nel 1264 Acqui (i fuorusciti acquesi gli avevano offerto già nel 1260 la *iurisdictionem tam realem quam personalem civitatis Aquis*) allo schieramento angioino: è « la dinamica delle forze nuove », osserva il F., che « schianta le pastoie della tradizione immobilistica, lasciando intravedere, al di là di quanto conceda la semplice documentazione d'archivio, un largo moto di umanità in rapido sviluppo verso una situazione sociale a base più ampia » (p. 114).

Gli anni successivi sono ancora teatro di aspre lotte che iniziano coi propositi di rivincita da parte di Carlo d'Angiò, al quale si uniscono ben presto gli Alessandrini assieme agli Astigiani, contro Guglielmo VII. Quest'ultimo, però, forte di un contingente di armati inviatogli dal suocero Alfonso di Castiglia e sfruttando con abilità le occasioni offertegli dalla traballante situazione politica, riesce a far convergere a suo favore prima la politica dei Genovesi (1273), poi la stessa città di Asti dopo la rottura avutasi con Alessandria, nel 1274, e infine, nel 1275, Tommaso di Saluzzo.

La città di Acqui, riconquistata nel 1270 da Alessandria, viene definitivamente ripresa nel 1272 e Guglielmo VII, al fine di non ripetere gli errori commessi dai suoi predecessori, fa redigere nel 1277 la copia rinnovata degli antichi statuti comunali, le cui convenzioni vengono solennemente promulgate il 2 maggio 1278.

Se si ritiene che gli statuti del '77 abbiano voluto « coronare un processo di rigenerazione civile », è un fatto puramente illusorio, avverte il F.; infatti, da un attento esame delle sole convenzioni che regolano la vita istituzionale del Comune, balza subito in evidenza che le facoltà e i poteri concessi ai cittadini e al comune di Acqui devono essere esercitati solo « cum voluntate ipsius domini marchionis ». E in definitiva, conclude il F., la volontà di « mascherare il governo personale [del marchese] con un regime di tipo comunale », poichè « è venuto a mancare per sempre lo spirito dell'autonomia... che è il senso più autentico della civiltà comunale » (p. 136).

(Angelo Aromando)

GIANGIACOMO MUSSO, *Note d'archivio sulla « Massaria » di Caffa*, in *Studi genuensi*, V, 1964-65, pp. 62-68.

Le « note di archivio » sulla « Massaria » di Caffa, organo che presiedeva all'amministrazione di una delle più importanti colonie genovesi nel Levante, vogliono anticipare i risultati di una ricerca « capillare » che l'A. sta conducendo in tutti i fondi e le serie dell'Archivio di Stato di Genova e che, secondo le sue intenzioni, dovrebbe costituire « uno dei muri maestri del costruendo edificio della storia dell'ultimo secolo delle dominazioni dei Genovesi in Levante, una storia che si sta cercando di fare con una impostazione analitico-documentaria » (p. 65).

Le notizie che l'A. ci offre sono da considerarsi una novità assoluta, poichè il registro della « Caffa Massaria » da cui sono tratte, per la « posizione archivistica del tutto eccentrica rispetto a quella in cui avrebbe dovuto essere » (p. 70), era stato completamente ignorato negli studi precedenti. Sebbene in modo sommario, le notizie riferite sono interessantissime per i preziosi elementi offerti sulla vita della colonia, che vanno dall'amministrazione finanziaria ai servizi logistici, quali armamenti, attrezzature di difesa, manutenzione e vettovagliamento, dalle testimonianze sulla vita interna della colonia, considerata un « punto di osservazione e di controllo politico militare, nonchè uno scalo marittimo », ai rapporti politico-diplomatici con i potentati limitrofi nonchè dagli insediamenti mercantili ai rapporti con le chiese e gli abitanti del luogo.

È da osservare però che tali notizie riguardano solo un periodo ben limitato (1386-87) e che, come avverte l'A., tale registro e altri simili sulla vita delle altre colonie del Levante non devono far sorgere nel « ricercatore sprovveduto e frettoloso » l'illusoria fiducia di poter trarre solo da essi un « quadro complessivo, genetico e strutturale, di un secolo di storia di quelle genti e di quei paesi... senza ricorrere ai fondi generali » (p. 66) dell'archivio di stato di Genova.

(Angelo Aromando)

FLAVIA PERASSO, *Genova, Savona e la genesi del « Registro della catena »*, in *Studi genuensi*, V, 1964-65, pp. 52-56.

L'economia di Savona, in massima parte incentrata sul *nemus* da cui si assicurava la fornitura di materie prime per le sue costruzioni navali e attraverso il quale passavano importanti arterie viarie che le permettevano facili comunicazioni con l'en-

trotterra piemontese, era destinata inevitabilmente a scontrarsi con la crescente egemonia politico-economica genovese. Genova, infatti, aveva cercato, con le convenzioni del 1153, di imporre varie limitazioni a Savona — non sempre però osservate —, al fine di impedire che svolgesse nel *pelagus* un commercio autonomo o contrastante con gli interessi della Dominante.

Il successivo motivo di contrasto si ebbe verso la metà del XIII secolo per il possesso della castellania di Quiliano, che assieme a quelle di Legino e Lavagnola sotto l'influenza indiscussa di Savona, come osserva l'A., formavano la parte meridionale del « grande bosco » savonese ormai disboscata e ridotta a coltura. La controversia conseguente che ne sorse e le sue lunghe vicissitudini sono « una prova eloquente del valore che le due parti attribuivano al suo possesso e della difficoltà di definire, attraverso documenti ineccepibili, i loro diritti » (pp. 54-55).

Quasi in concomitanza al sorgere di tale vertenza e forse in ragione di essa, l'anno 1265 segnò per l'appunto la data di nascita del *Registro della catena*, — il cui scopo era quello di raccogliere in un'unica fonte, di facile consultazione, tutti « i privilegi, le convenzioni, i giuramenti di fedeltà, le sentenze » e ogni altro documento della vita pubblica savonese. Dalla prima redazione, effettuata, su incarico del comune, dal notaio Giacomo Testa, ne venne tratta una successiva che è quella che si conserva attualmente presso l'archivio di stato di Savona. Quest'ultima venne man mano ampliata e accresciuta nei secoli successivi, tanto da poter essere considerata in ogni tempo come la raccolta più completa de « i più importanti atti costitutivi della vita politica e amministrativa del comune di Savona dall'XI al XVI secolo » (p. 52).

(Angelo Aromando)

UGO PIANEZZA, *I rapporti economici fra Genova e Piacenza nella seconda metà del secolo XII*, in *Studi genuensi*, V, 1964-65, pp. 39-51.

Partendo dalla considerazione che Genova, uscita ormai vittoriosa dalle competizioni, avvenute nella prima metà del secolo XII, che l'avevano impegnata sui mari con le altre città marinare, è ormai divenuta « un porto di transito internazionale, dove si scambia il meglio della produzione industriale europea con le materie prime e i manufatti del mondo mussulmano » (p. 40), l'A. vuole cogliere qualche aspetto soltanto di tale profonda penetrazione economica, mettendo in rilievo come essa venga raggiunta con un ampliamento di mercato rivolto contemporaneamente non solo verso l'immediato entroterra ma anche oltre la cerchia montana. In tale contesto i rapporti economici con Piacenza, su cui l'A. basa esclusivamente la sua trattazione, vengono a costituire un aspetto indicativo di tale tematica e delle febbrili attività commerciali da cui sono presi i Genovesi dalla seconda metà del secolo XII in poi.

L'inizio dei rapporti commerciali con Piacenza, osserva l'A., è da farsi risalire all'epoca tardo-imperiale, e la Postumia, la principale opera viaria esistente tra le due città, ne facilitò in parte lo sviluppo. Indubbiamente gli scambi che potevano avvenire in quella proprietà erano esclusivamente modesti, ossia prodotti artigianali, da una parte, e prodotti agricoli, dall'altra; mentre invece diversa è la situazione che si

riscontra nella seconda metà del secolo XII, allorchè Genova, accanto a una incontrastata egemonia politica, si presenta sulla scena internazionale con una accentuata penetrazione economica.

L'A., nell'offrire un'interessante interpretazione dello sviluppo economico di Genova, constata nel contempo come esso non avvenga armonicamente tra i vari settori; infatti, egli osserva, accanto a un'industria a carattere meramente embrionale, fatta eccezione ovviamente per quella cantieristica o navale, fiorisce un commercio imponente, poichè Genova « è una città che vive in modo esclusivo e completo dell'attività commerciale esercitata attraverso i mari » (p. 40) e, si può aggiungere, sulla terraferma. Per cui i motivi dell'allacciamento dei rapporti con Piacenza sono da cercarsi nell'esistenza in quest'ultima città di una fiorente industria tessile, la cui produzione principale era costituita dai panni « lombardeschi », e nella necessità di attingere sempre nuove mercanzie da sempre più nuovi mercati.

L'esistenza di una industria tessile a Piacenza si basa, osserva l'A., su due circostanze molto significative, ossia sul fatto che i Genovesi diano ai Piacentini, come risulta da un documento della metà del secolo XII, a pagamento di un debito precedentemente contratto, una partita di materia colorante, quale l'indaco e sulla constatazione, risultante da un altro documento del 1160, che si parli di una *societas* costituitasi tra un genovese e un piacentino, in cui il primo porta come capitale una somma di danaro e l'altro alcune « *pecias fustaneorum de Placentia* ». Altre attività ugualmente documentate risultano essere quella della lavorazione delle pelli e del cuoio, di cui Genova forniva le materie prime, e quella di finanziamento, che avveniva con un certo equilibrio tra cittadini genovesi e piacentini sotto forma di prestiti con la formula *gratis et amore*, ossia senza corresponsione di interessi — anche se poi la realtà era diversa —, oppure con l'altra *tantum de tuis rebus* quando voleva indicare la quantità di merci o di danaro che passava da una parte all'altra.

Lo studio dell'A., che si svolge sulla scorta della più recente bibliografia in materia, è diretto soprattutto alla ricerca della documentazione di tali rapporti, nonchè a evidenziare il nesso di « complementarietà » esistente tra le due economie.

(Angelo Aromando)

GEO PISTARINO, *La prima pagina della storia di Novi*, in *Novinostra*, IX, 1969, fasc. 3, pp. 2-6.

Dall'esame di due documenti del 1135 e del 1157, l'A. mette in luce come le prime pagine della storia novese s'inquadrino nell'azione politica ed espansionistica genovese al di là dell'Appennino. Tracciato un breve schizzo della formazione del *castrum* e del *burgus*, sorti, il primo nello stesso periodo (sec. X-XI) in cui altri castelli emergono alla storia, il secondo dal « consueto fenomeno di sviluppo di un ceto rurale e mercantile locale e di confluenza di elementi provenienti da località vicine e lontane », l'A. osserva come dal confronto dei due documenti emergano due situazioni storiche profondamente diverse, riflettenti la progressiva affermazione di Novi come caposaldo genovese verso la Valle Padana.

FRANCESCO SURDICH, *Su un manoscritto della Berio relativo a Cipro*, in *La Berio*, 1967, n. 3 pp. 27-36, 1 illustr.

Dall'esame di un codicetto Beriano del sec. XIV, contenente copia dei trattati fra Genova e Cipro del 18 aprile 1365 e del 21 ottobre 1374, l'A. prende lo spunto per tracciare un quadro dei rapporti fra i due stati nei secoli XIII-XIV, della politica di penetrazione genovese nell'isola e, in genere, nel bacino del Mediterraneo Orientale, politica che provocherà « la reazione di coloro che in misura maggiore avrebbero subito le conseguenze negative dell'egemonia in Cipro e della rottura del precedente equilibrio, primi fra tutti i Veneziani ».

SECC. XV - XVI

GIOVANNA BALBI, *L'epistolario di Jacopo Bracelli*, Genova 1969 (*Collana storica di fonti e studi* diretta da Geo Pistarino, 2).

L'A. pubblica l'edizione di 78 lettere di Jacopo Bracelli, oltre a 9 a lui indirizzate, offrendo un'edizione che si basa sostanzialmente sul ms. beriano, non disdegnando il ricorso ad altri mss. che presentano lezioni migliori. Senza pretendere di apportare nuovi elementi alle monografie del Braggio e del Gabotto che restano, in mancanza di studi più approfonditi e di indagini accurate e sistematiche in molte biblioteche italiane, le opere più complete sull'umanesimo ligure, l'A. offre, con questa edizione, uno spunto valido all'approfondimento del clima spirituale del primo Quattrocento genovese, mettendo in luce, soprattutto attraverso le numerose note al testo, i molteplici rapporti che legavano gli uomini di cultura genovesi agli umanisti italiani. L'edizione è assai curata e corredata dagli indici delle lettere, dei corrispondenti, dei nomi di persona, di luogo, delle cose notevoli e degli autori citati.

GIOVANNA BALBI, *Le lettere di Jacopo Bracelli e il cod. cf. 26 della biblioteca Berio*, in *La Berio*, 1967, n. 2, pp. 5-14, 2 illustr.

L'A. studia particolarmente il codice beriano che « rappresenta la più ricca fonte per la storia dell'umanesimo ligure ».

Composto nella seconda metà del secolo XV in ambiente genovese ad opera di vari copisti, questo codice, oltre le lettere del Bracelli contiene quelle di altri umanisti, Enea Silvio Piccolomini, Poggio Bracciolini, il Panormita, Giovanni Andrea Bussi, Francesco Barbaro, Antonio Cassarino, Jacopo Curlo, e brani dell'Africa del Petrarca, del *De varietate fortunae* di Poggio, il *De bello clodiano veneto* del Fazio, orazioni di Enea Silvio; del Bracelli contiene, inoltre, il *De claris genuensibus* e parte delle *Orae Iugusticae*.

L'A. rileva che il codice risulta superiore agli altri per numero di lettere del nostro umanista poichè, se non tutte vi figurano, ben trenta sono presenti esclusivamente nel Beriano e « il quadro offerto è quanto mai vario: discussioni culturali, vicende politiche, problemi quotidiani di vita familiare, ansie del cittadino, dell'uomo di governo e del padre affiorano in questa raccolta ».

La personalità del Bracelli emerge chiara e simpatica nella vita culturale genovese, che a lui fa capo, documentando la continuità del movimento umanistico sorto alla fine del sec. XIV con gli Stella; le sue lettere rivelano l'amore per la patria, quando, ormai, per Genova era iniziata la parabola discendente, l'amore per la famiglia, il sentimento dell'amicizia inteso nel significato più profondo e costituiscono, come ben conclude l'A., «una testimonianza quanto mai varia e istruttiva della vita genovese a metà del Quattrocento».

NILIO CALVINI, *Una strana cinquecentina genovese: Decisione Rotae Genuae de Mercatura*, in *La Berio*, 1968, n. 1, pp. 24-29.

Da un raffronto fra il volume delle «Decisiones» recante sul frontispizio la marca dell'impresa editoriale di Antonio Roccatagliata e soci e il dato: «Genuae anno MLXXXII» e il volume della stessa opera con la marca, sul frontispizio, di Giordano Ziletti e il dato: «Venetiis MDLXXXII», l'A. rileva l'identità tipografica del testo di entrambi i volumi i quali differiscono unicamente nelle carte preliminari contenenti dedica e privilegi. Ritiene trattarsi di stampa eseguita a Genova per opera di Antonio Belloni, associato al Roccatagliata; spiega il divario con la lite insorta fra i due, in seguito alla quale il Bellone abbandonò repentinamente la nostra città quando solo pochi esemplari delle «Decisiones» erano stati diffusi tra il pubblico; la diffusione dei rimanenti esemplari venne poi affidata dal Belloni allo Ziletti, previa sostituzione del solo primo fascicolo e relative modifiche ai dati tipografici e ai privilegi.

MADDALENA CERISOLA, *Una riforma statutaria del collegio notarile genovese nel secolo XVI*, in *Miscellanea di Studi storici I*, Genova 1969, pp. 385-443 (*Collana storica di fonti e studi* diretta da Geo Pistarino, 1).

L'A. pubblica il testo di norme statutarie contenute nel ms. 764 dell'Archivio di Stato di Genova, divise in tre libri: il primo illustra la struttura interna del Collegio, il secondo contiene norme di carattere disciplinare, il terzo definisce le modalità per l'ammissione al Collegio e per l'esercizio della professione notarile. Dopo aver attribuito la redazione nel testo al 1558-1561 (il ms. è privo di autenticazioni e di data), sulla base degli statuti del 1462 (D. PUNCUH, *Gli statuti del collegio dei notai genovesi nel secolo XV*, in *Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova 1966, pp. 265-310), e di un testo statutario dei secc. XVI-XVII (ms. 765 dell'Archivio di Stato di Genova), l'A. perviene alla conclusione che le disposizioni prese in esame non furono mai emanate, ma costituiscono un progetto di statuto inteso, attraverso una codificazione minuziosa e complicata, a superare la crisi latente nel notariato genovese del Cinquecento.

LEOPOLDO DE LA ROSA OLIVERA, *La varia fortuna de los Rivarola*, in *Anuario de Estudios Atlánticos*, Madrid-Las Palmas, XII, 1966, pp. 167-200.

L'A. prende spunto dalla figura di Francesco Soprani Rivarolo — amico di Cristoforo Colombo — per svolgere in tema storico-genealogico l'insediamento di una potente famiglia genovese di commercianti e banchieri alle Canarie agli inizi del XVI secolo: i Rivarolo.

In appendice i rami della schiatta « de los Riveroles » (il cognome si adattò alla fonetica castigliana) canariensi stabilitisi successivamente nel Venezuela che a loro volta modificarono il cognome in « Riverón ».

(Giancarlo Briasco)

PAUL OSKAR KRISTELLER, *The humanist Bartolomeo Facio and his unknown correspondance*, in *From the Renaissance to the Counter-Reformation. Essays in honor of Garret Mattingly*, New York, 1965, pp. 56-74.

Da un ms. della Biblioteca Universitaria di Valladolid, contenente 75 lettere dell'umanista ligure, 52 delle quali ancora ignote, l'A. getta nuova luce sulla biografia del Facio, sulla sua famiglia, sui suoi rapporti epistolari con Guarino, il Panormita, Poggio Bracciolini, Enea Silvio Piccolomini, Francesco Barbaro etc. Particolare interesse hanno per la storia culturale della Liguria le lettere al genovese Giacomo Curlo e al cardinale Giorgio Fieschi. L'A. si sofferma, inoltre, su alcune opere del Facio che il manoscritto spagnolo consente di studiare con maggiore sicurezza.

Γ.Σ ΜΑΡΙΑΔΑΚΗ, Μία δίκη εις τὴν Χίον μεταξύ Γενουάτου καὶ Ἑνετοῦ κατὰ τὸ ἔτος 1454, in « Pubblicazione a cura della Società Archeologica di Atene » 1964, vol. C, pp. 33-46.

Nel luglio 1453, fuggendo da Costantinopoli conquistata dai Turchi, il nobile veneziano Zaccaria Griani, durante una sosta a Chio, viene incarcerato dal podestà genovese ad istanza di Benedetto Salvago, creditore dello stesso Zaccaria. Scarcerato, dietro esborso di una forte cauzione, il veneziano chiede l'intervento del suo governo. L'A. esamina la fondatezza o meno dell'operato genovese e delle proteste veneziane, sulla base della giurisprudenza del tempo.

FRANCO MARTIGNONE, *Politica ed economia in Genova sulla fine del Quattrocento*, in *Studi genuensi*, V, 1964-65, pp. 99-125.

È, da un lato, l'esame delle strutture politiche di Genova verso la fine del Quattrocento e, dall'altro, quello delle strutture economiche genovesi, il cui predominio è dato dalle attività marittimo-commerciali su quelle artigianali e industriali. Le analisi che l'A. svolge, traendole prevalentemente dal fondo *Archivio Segreto, Diversorum Communis Ianue* (di cinque documenti viene data in appendice anche la trascrizione), portano però a delle conclusioni sorprendenti e apparentemente contraddittorie: « Genova alla fine del Quattrocento è uno stato con una struttura politica estremamente debole, ma una grande potenza economica » (p. 116). Ciò è forse da spigarsi, si chiede l'A., con il fatto che in Genova, contrariamente a quanto avviene di solito, « economia e politica siano indipendenti »?

« Esiste invece — egli spiega — un rapporto molto stretto, anche se fuori dagli schemi consueti. I Genovesi, infatti, sono portati a vedere nello stato, più che una protezione, una remora alla libera esplicazione delle loro attività commerciali, nè si limitano ad avere un atteggiamento ostile nei suoi confronti, ma giungono persino a metterlo al loro servizio, facendogli fare da paravento alle loro transazioni interna-

zionali e sfruttandolo sul piano dell'esazione delle tasse, che diventano fonte di guadagno per gran parte dei finanzieri genovesi » (p. 118), i quali, poi, esercitano attraverso il Banco di S. Giorgio un grandissimo potere economico.

E così le interessanti conclusioni, che da tali considerazioni l'A. trae, sono essenzialmente due, ossia che « in Genova economia e politica coincidono, nel senso che la seconda è totalmente in funzione della prima » (ivi) e che alla carenza dei poteri dello stato sopperisce egregiamente il Banco di S. Giorgio, « l'unico centro di potere, che possa essere definito tale a ragione » (p. 119).

(Angelo Aromando)

ARISTOTELE MORELLO, *Le regole del Ridotto degli Incurabili, l'« Instrumentum locorum » ed il testamento di Ettore Vernazza notaio e benefattore del '500.* - Estratto da *Scritti giuridici in onore del notaio Vincenzo Baratta*, Napoli, Jovene, 1969, pp. 281-321.

Nella fase di trasformazione, iniziata verso la fine del secolo XIV, dell'assistenza sanitaria e ospedaliera da una forma di gestione prettamente religiosa in forme laiche e nell'epoca in cui l'opera di beneficenza si fondava esclusivamente sull'azione individuale, si inserisce la figura del notaio ligure Ettore Vernazza, vissuto tra il 1470 circa e il 1524.

La nuova attività del Vernazza, già socio nell'ultimo decennio del secolo XV della Compagnia del Mandiletto e subito dopo della Confraternita e Oratorio del Divino Amore, si inserisce in un periodo assai funesto all'Italia per la diffusione di una epidemia della « morbo gallico o mal francese » e per le sue disastrose conseguenze.

Ad ovviare a tale stato di cose, a Genova i soci della Confraternita fondano il « Ridotto degli incurabili » che, annesso provvisoriamente nel 1500 alle dipendenze dell'Ospedale di Pammatone, ottiene nel 1503 la personalità giuridica o, come si diceva allora, il privilegio della giurisdizione civile.

La dinamica azione del Vernazza, resa vieppiù febbrile dopo la prematura scomparsa della moglie, è intessuta oltre che da realizzazioni pratiche, quali l'ampliamento delle attività del Ridotto, detto poi comunemente « Ospedaletto », l'erezione a Roma e Napoli di associazioni consimili e l'impulso dato alla creazione di una stretta forma di collegamento nazionale e internazionale tra ospedali di diverse città e paesi, da audaci programmazioni in una visione della realtà assistenziale in molti punti precorritrice dei fondamenti giuridici e delle « impostazioni strutturali » tuttora applicati nel campo dell'odierna assistenza pubblica: fatti e idee fedelmente espressi nelle « Regole » e nell'« Instrumentum locorum », i due documenti del Vernazza, oltre il « testamento », riportati integralmente dal M. in appendice. In particolare, mentre le « Regole o Codice dello Spedaletto del Ridotto », documento che si conserva nell'archivio dell'Ospedaletto, costituiscono un « modello, tuttora valido, di estesa democraticità », l'*Instrumentum locorum*, che unitamente al *testamento* si conserva presso l'archivio di stato di Genova — atti notaio Battista Strata —, « può definirsi a un tempo testamento spirituale, tavola di fondazione e codice generale dell'assistenza ospedaliera » (p. 290).

(Angelo Aromando)

ENNIO POLEGGI, *Strada Nuova - una lottizzazione del Cinquecento a Genova*, SAGEP Editrice, Genova 1968, pp. 498, 236 foto nel testo 31 foto t. in bianco e nero e a colori, 9 inserti.

Lo studio è distribuito in tre parti: nei primi quattro capitoli sono esposti la tradizione residenziale ed il fatto della strada nel quadro della urbanistica contemporanea e dei suoi principali operatori; nei capitoli seguenti i palazzi eretti sulla strada nel secolo XVI sono illustrati singolarmente con particolare attenzione a quel problema che ciascuno propone con maggior evidenza e inoltre, sulle testimonianze dei viaggiatori, si ricostruisce la fortuna di Strada Nuova; infine l'appendice raccoglie i registi aggiornati degli autori più attivi e la trascrizione integrale dei documenti più utili. La lettura fotografica, del tutto inedita, è stata condotta su un piano dichiaratamente descrittivo delle architetture e delle tecniche decorative più interessanti, nel rispetto delle naturali e limitate condizioni di visibilità degli edifici e della strada.

L'indagine, intessendo nuove informazioni ha indubbiamente mutato il profilo mitico di Strada Nuova. La presenza dell'amministrazione pubblica e della sua efficiente burocrazia propone una nuova genesi dell'idea urbanistica mentre la riconosciuta assenza dell'Alessi, per l'impossibilità obiettiva di attribuire alla sua personalità una qualsiasi parte dell'impresa, fa luogo ad un inesplorato vivaio di autori formato dalla secolare ricerca architettonica della città.

VALERIA POLONIO, *Crisi e riforma nella chiesa genovese ai tempi dell'arcivescovo Giacomo Imperiale (1439-1452)*, in *Miscellanea di Studi storici I*, Genova 1969, pp. 263-363 (*Collana storica di fonti e studi* diretta da Geo Pistarino 1).

Sulla base di un folto gruppo di documenti inediti dell'Archivio Capitolare di San Lorenzo, l'A. illustra le vicende che opposero lungamente l'arcivescovo di Genova, Giacomo Imperiale, al papa Eugenio IV a proposito delle riforme che il pontefice intendeva operare nelle strutture della Chiesa genovese, nel quadro di quella più vasta azione di rinnovamento della Chiesa che resta il segno distintivo del pontefice veneziano. L'istituto della commenda, la mancata residenza dei titolari dei benefici, l'impovertimento spirituale e materiale di tanti organismi ecclesiastici trovano la più decisa opposizione del papa, che appoggia la propria azione a comunità nuove o riorganizzate, come le congregazioni di S. Giustina di Padova o di S. Giorgio in Alga di Venezia, entrambe presenti in Genova, o ricorrendo largamente anche agli ordini mendicanti. Al suo volere è legata l'introduzione dei Domenicani in S. Maria di Castello nel 1442, che assume il significato di una vera e propria dichiarazione di guerra; vengono a conflitto, talvolta con toni di un'asprezza inusitata, due volontà contrastanti: da una parte il pontefice che vuole tagliare i troppi rami secchi (tra i quali vengono ricordati anche molti priorati mortariensi di Genova, da tempo in crisi) per agire in profondità su un organismo malato; dall'altra l'arcivescovo, esponente di un mondo ecclesiastico che, forte della lunga tradizione, non intende cedere sul terreno dei privilegi. E tuttavia, anche se non mancarono contatti sospetti con gli esponenti del concilio di Basilea (tra i quali Matteo del Carretto, vescovo di Albenga), l'A. riporta giustamente questi contrasti all'ambiente locale genovese, al senso di una tenace tradizione, nonchè al conservatorismo dei troppi interessi locali minacciati. A

proposito dei quali, ci sembra di poter aggiungere che gli episodi di S. Giovanni di Pré e di S. Andrea di Sestri, dietro ai quali l'A. avverte i riflessi dello scisma di Basilea, possano tradire anche programmi di epurazione di elementi milanesi come Racello dell'Oro e Antonio de Grassi, appartenenti all'*entourage* di Filippo Maria Visconti. Lo stesso appoggio che i dogi Tommaso di Campofregoso e Raffaele Adorno offrono all'azione papale, anche contro lo stesso arcivescovo, va forse al di là della politica ecclesiastica come, del resto, sembra dimostrato dagli sforzi per l'unione con le chiese orientali, tenacemente perseguita da Eugenio IV con l'appoggio della repubblica di Genova, scarsamente assecondata dal suo clero.

Nè i contrasti hanno termine con la morte del papa: anche se il nuovo pontefice, Nicolò V, più sensibile all'ambiente ligure dal quale proviene, lascia cadere alcune iniziative del predecessore, non per questo si spengono le polemiche che, anzi, riprendono più vivaci a proposito della riforma del convento femminile dei SS. Giacomo e Filippo, già in passato oggetto dell'attenzione di Eugenio IV.

Lo studio termina con l'esame degli interventi dell'Imperiale nell'ampliamento e nell'abbellimento del palazzo arcivescovile e della Cattedrale, nella ricognizione delle reliquie di San Siro e nell'accrescimento del patrimonio librario della biblioteca arcivescovile; segue quindi l'edizione di 18 documenti inediti, tra i quali spiccano il testamento dell'Imperiale e l'inventario della sua biblioteca.

(d. p.)

LUIGI ALFONSO, *La legazione di Bernardo Baliano in un ms. della Berio*, in *La Berio* 1967, n. 1, pp. 16-37, 2 illustr.

L'A., sulla scorta di documenti da lui rintracciati nell'Archivio di Stato, negli archivi parrocchiali di San Siro, di San Lorenzo, di San Giacomo di Carignano, della Cattedrale di Savona, tesse la biografia di Bernardo Baliano, figlio del più noto Gian Battista, lo scienziato in rapporti col Galilei, completando e quando è il caso, correggendo quanto era stato scritto precedentemente. Ne segue l'attività politica e diplomatica culminata nella difficile legazione presso la corte del Re Sole, adempiuta con abilità e lode. Per questo periodo l'A. si vale, oltre che dei documenti d'archivio, di un sontuoso manoscritto beriano dal titolo « Legatione / di / Bernardo Baliano / gentilhuomo residente / appresso il / re christianissimo / dall'Anno 1663 in 1666 » entro cornice, stemma e figure allegoriche finemente tratteggiate a penna. Manoscritto probabilmente fatto esemplare dallo stesso Bernardo e legato in cuoio con fregi e dentelle dorate sui piatti, pregevole specimen della troppo ignorata bibliografia genovese del tempo.

Le lettere del Baliano raccolte in questo manoscritto non solo si occupano di questioni politiche; di esse, osserva l'A. « ci sarebbe pure da fare un'antologia d'una lunga serie d'aneddoti che proiettano una luce particolare sulla corte e sul secolo » e riferisce alcuni di tali aneddoti a riprova dell'affermazione che le lettere del Baliano, le quali non hanno la pretesa letteraria di altri epistolari del tempo, « si leggono con piacere e con grande interesse; egli sa evitare la pedanteria, le ripetizioni, l'ampollosità; spesso la sua non sembra nemmeno prosa secentesca ».

NILO CALVINI, *Francesco Maria Accinelli*, in *La Berio*, 1967, n. 3, pp. 40-42.

Breve e succoso profilo del noto autore settecentesco nei suoi multiformi aspetti, di storico, cartografo, topografo, controversista, nonchè pittore « non sempre encomiabile », arricchito di un brano dell'ultima parte del terzo volume del Compendio della storia di Genova, omissso nell'edizione procurata dal Lertora nel 1851.

SECC. XVII - XVIII

NILO CALVINI, *Martino Natali - Vincenzo Palmieri*, in *La Berio*, 1966, n. 2, pp. 27-31; n. 3, pp. 33-36.

L'A. esprime le proprie riserve circa l'opinione di qualche studioso che il gianesismo ligure sia stato « un movimento di breve durata... un riflesso di idee divulgate in altri centri, un fallito tentativo di governo politico »; a riprova del contrario, rammenta « coloro che, liguri di nascita, propagarono fuori Liguria le loro idee, le quali rimbalzarono poi di riflesso anche a Genova » e si sofferma « proprio su due di essi, Martino Natali e Vincenzo Palmieri, caratteristici esempi di gianesisti liguri che esplicarono fuori patria la loro maggiore attività ».

Del Natali, cui l'A. precedentemente aveva dedicato uno studio apparso nel 1950, è rievocata la vita combattiva a Roma e a Pavia, il duplice carattere della sua attività di scrittore, « ora stampando opere per il popolo, ora profondamente dottrinarie, ma sempre con lo scopo di diffondere la vera dottrina negli indotti e di correggere gli errori dei dotti », e, poi, la solitudine degli ultimi anni, quando era imminente la penetrazione della rivoluzine francese in Italia, e il Natali « troppo preso dal passato, non vide il presente che avanzava distruggendo anche parte del suo insegnamento ».

Del Palmieri rievoca la gioventù austera e studiosa a Genova, la collaborazione al Sinodo Pistoiese, l'insegnamento presso le Università di Pisa e di Pavia, il ritiro a vita privata a Genova, dove « amareggiato ma non sconfitto continuò a studiare e a scrivere con immutata energia, sebbene in riservata solitudine », e le incessanti polemiche durate fin quasi alla morte sopravvenuta nel 1820.

VALERIA POLONIO, *Erudizione settecentesca a Genova. I manoscritti beriani e Nicolò Domenico Muzio*, in *La Berio*, 1967 n. 3, pp. 5-27, 3 illustr.

Il notevole interesse che, per la storia genovese, presenta un gruppo di manoscritti settecenteschi conservati nella biblioteca Berio è messo in luce dall'A. che, in tutti, rileva la comune caratteristica della ricerca erudita, così che « si può parlare di un indirizzo di studio affermato: i nostri studiosi [il Muzio, il Richieri, il Giscardi, l'Accinelli, il Poch, il Della Cella, il Remondini] si occupano di cose genovesi con una metodolgia e con interessi ben individuati... In linea generale si può dire che l'oggetto di studio sia costituito da due grossi filoni: da un lato le ricerche genealogiche, dall'altro la storia ecclesiastica, o meglio la storia degli enti ecclesiastici ».

Di tante fatiche, degne, nella ricerca, nell'ordinamento, nella trascrizione di innumerevoli documenti, della pazienza di un certosino, pochissimo è stato dato alle stampe, ed osserva l'A. « si potrebbe parlare di una sorta di aristocratico passatempo

personale volto umilmente al silenzio o a un limitato giro di appassionati », ma proprio per la modesta e laboriosa opera di questi studiosi è ancora possibile, oggi, la conoscenza di molti documenti i cui originali andarono dispersi; e, pertanto, i manoscritti beriani hanno il valore di fonte insostituibile.

L'A. passa quindi a trattare particolarmente del Muzio, « personaggio-tipo, esemplare per interessi, metodo e fecondità di produzione ». Finora del notaio Nicolò Domenico Muzio, si sapeva solamente che era l'autore delle ventiquattro opere manoscritte alla Berio, che era stato in corrispondenza con Scipione Maffei e, soprattutto, col Muratori. In questo studio l'A., da ricerche originali d'archivio, ne delinea un profilo biografico, dalle origini, nella Riviera di Levante, dove, a Sestri esercita la professione, a Genova dove, nel 1699, entra a far parte del Collegio dei Notari e, nel 1713, viene eletto custode dell'Archivio Notarile, carica che terrà fino alla morte, avvenuta nel 1713, abbinando, in seguito, l'altra importante carica di Archivistica della Repubblica.

L'A. esamina l'opera di erudito del Muzio, nel suo valore e nei suoi limiti; si sofferma poi sulla collaborazione ai R.I.S. e sui rapporti col Muratori e ne prospetta opportunamente un'interpretazione più conforme alla verità, dimostrando quanto sia da modificare il giudizio immeritatamente severo che il Pandiani aveva formulato sul nostro notaio-archivista.

SECC. XIX - XX

LIBERO ACCINI, *Organizzazione Bianco - Missione speciale in Liguria (1944)* - Milano, U. Mursia & C. 1969, pp. 243.

Una nobile testimonianza della lotta partigiana ed una superba pagina dell'eroismo anelante alla libertà offre Libero Accini nell'« Organizzazione Bianco ». Libero Accini, corrispondente di guerra con la Marina fino all'estate del 1943, dopo il 25 luglio, data d'inizio della sua rievocazione, segue un corso di addestramento presso un Comando Britannico nelle Puglie, per partecipare attivamente alla lotta partigiana nel Nord d'Italia. Paracadutato sul monte Ayona prende contatto con elementi della Resistenza ligure, non limitandosi al suo compito: dare vita ad una rete di informazioni, ma costituendo la cosiddetta « Organizzazione Bianco », centro di operazioni di sabotaggio nella zona di Genova e della Spezia. Arrestato subisce da parte dei nazi-fascisti mostruose torture a Genova e a Verona nel vano tentativo di strappargli preziose informazioni politico-militari. Il libro non si limita a rappresentare una drammatica documentazione per la storia della nostra Resistenza, ma è anche messaggio dell'umano valore.

(Silvano Balestreri)

LEONIDA BALESTRERI, *Consistenza e orientamenti della stampa operaia genovese attorno alla metà dell'Ottocento*, in *Movimento operaio e socialista*, Genova, anno XV, n. 2, aprile-giugno 1969, pp. 195-210.

Inquadrandolo le vicende del giornalismo genovese nel contesto politico-economico-sociale della città alla metà del secolo scorso, l'A. fornisce ampio ragguaglio relati-

vamente alle posizioni ideologiche e all'azione pratica di alcuni periodici, che più direttamente miravano a farsi interpreti delle esigenze della classe lavoratrice. I giornali qui in particolare studiati sono *Il Povero* (1851), *L'Associazione* (1851), *La Libertà* (1851), *Libertà Associazione* (1852), *Il Lavoro* (1852-1853) e *Associazione e Lavoro* (1853-1854).

LEONIDA BALESTRERI, *Il diario del 1866 di Carlo Persiani garibaldino genovese*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, Roma, anno LVI, fascicolo I, gennaio-marzo 1969, pp. 61-71.

Breve ma interessante presentazione del diario relativo alla campagna garibaldina del 1866 nel Trenteino redatto dal genovese Carlo Persiani. Si tratta di uno scritto, prima d'ora del tutto sconosciuto, che, in forma succinta ma non per questo meno efficace, fissa i momenti essenziali dell'azione del I Battaglione Bersaglieri Volontari, operante sotto il comando di Antonio Mosto. Tale formazione continuava sotto la nuova denominazione imposta dal Governo sabaudo le gloriose tradizioni dei Carabinieri genovesi, essendo pur essa composta in massima parte da elementi provenienti dalla regione ligure.

FERRUCCIO BELTRAME, *Ricordo di Ettore Perosio - Note bibliografiche*, Prefazione di GIACOMO COSTA, Genova, sotto gli auspici della « Giovine Orchestra Genovese », 1969, pp. 48.

A grandi linee, con accenti di commossa ammirazione, sono rievocate in queste pagine la vita e l'opera del compositore e direttore d'orchestra genovese m.^o Ettore Perosio (1868-1919). L'accuratezza dell'indagine e l'abbondanza delle citazioni da giornali e riviste con cui essa è completata fanno sì che il profilo che del grande musicista ne risulta appaia particolarmente convincente ed efficace, assumendo la veste di un degno omaggio alla memoria di una delle figure più rappresentative che la storia della musica in Liguria abbia mai annoverato.

(Leonida Balestreri)

NILIO CALVINI, *Spigolature. Un poemetto in dialetto genovese sul colera del 1835. Note su alcuni opuscoli*, in *La Berio*, 1967, n. 1, pp. 38-41.

Si dà notizia di tre opuscoli di carattere scientifico sull'epidemia colerica che inferì a Genova nel 1835, pubblicati dai medici Luigi Goggi, Giovanni Soleri, Luigi Ghiraldi e di un poemetto in 76 ottave ispirato dal morbo a un poeta dialettale che si cela sotto lo pseudonimo di Ittinio Riccalbo e di cui il Salvini ha identificato il vero nome: Antonio Pescetto, padre di Gian Battista, autore della *Bibliografia medica ligure*, di cui il primo, e solo, volume venne pubblicato a Genova, presso la tipografia dei Sordo-Muti, nel 1846.

Descrizione della città di Genova da un anonimo del 1818 - presentazione, ricerca iconografica e note a cura di ENNIO e FIORELLA POLEGGI, SAGEP Editrice, Genova 1969, pp. XVIII - 335, 35 tavv. f. t. in bianco e nero e a colori, 115 ill. in b. e n. nel testo.

L'opera, riccamente illustrata da un corpus di vedute del tempo in buona parte inedite, fornisce l'edizione di un manoscritto anonimo conservato presso la Civica Biblioteca Berio sotto la segnatura IV.3.21. Il testo, puntualmente descrittivo di ogni ambiente urbano e delle opere che si conservano nelle chiese e nelle raccolte private, « restituisce agli studi una fonte preziosa ed ai genovesi la possibilità di convincersi, dopo centocinquant'anni di indifferenza o di attenzioni sbagliate, che la loro città ebbe una forma ricca e nobile, per nulla inferiore ai maggiori centri italiani, perfettamente coerente alla sua storia di grande porto del Mediterraneo medievale e in seguito di polo del capitalismo europeo ».

La presentazione di Ennio Poleggi, intesa ad inquadrare il manoscritto nella produzione delle opere descrittive della città stampate nel secolo XIX e la personalità dell'anonimo autore nei problemi dell'urbanistica genovese contemporanea, estende la sua problematica in più di seicento note che commentano o precisano le vicende della città parallelamente alle osservazioni dell'autore sovente interessato ai problemi di sviluppo di Genova nei primi anni dell'annessione al Regno Sardo.

FELICE FALDI, *Il Priore di S. Sabina. Il servo di Dio Don Giuseppe Farinetti*. Genova, Tip. Don Bosco, 1967, pp. 200.

L'A. traccia un ampio profilo biografico del Frassinetti (1804-1867), parroco a Quinto, priore di Santa Sabina, teologo e maestro di ascetica del clero genovese dell'Ottocento. Il lavoro è frutto di approfondite indagini degli atti dei processi ecclesiastici di alcuni mss. della Biblioteca del Seminario e di una vasta bibliografia.

GIORGIO GIMELLI, *Cronache Militari della Resistenza in Liguria*, vol. II, Fari-gliano (Cuneo) 1969, ed. Istituto Storico della Resistenza in Liguria, pp. 541 con quattro carte militari fuori testo.

Dopo aver dedicato la sua attenzione nel I volume, edito nel 1965, alle origini della Resistenza ed ai suoi primi mesi di vita, Giorgio Gimelli prende in esame, nell'opera in questione, il periodo che va dall'aprile all'agosto 1944. Momento particolarmente delicato per l'organizzazione partigiana, poichè, mentre le formazioni si ingrossavano occupando vaste zone di territorio, rilevavano pure insufficienze logistiche e di materiale, proprio quando le forze nazi-fasciste compivano i grandi rastrellamenti dell'estate 1944. Vi furono così raggruppamenti e reparti che cedettero, palesando la mancanza di una tecnica di guerriglia, ma gli uomini che superarono quel periodo cruciale diedero vita effettiva all'esercito partigiano del Nord.

L'autore intende dare un quadro complessivo della Resistenza Ligure; è infatti in preparazione la terza parte dell'opera che coprirà l'arco di tempo compreso tra il settembre 1944 ed il maggio 1945. Diretto protagonista di quei mesi di lotta, fece parte della « Sezione Stampa » della Sesta Zona Operativa che grosso modo occupava

l'Appennino retrostante Genova. Ma la diretta partecipazione ad episodi di guerra non gli impedisce un lucido esame che più che sereno si potrebbe dire freddamente severo. Per ogni avvenimento — attività del GAP, combattimenti, arresti, contributi delle popolazioni — il Gimelli ha prodotto documenti, coadiuvato nel lavoro di ricerca relativo agli Archivi di Stato dall'Istituto di Storia Moderna e Contemporanea dell'Università di Genova, e testimonianze. Di particolare interesse per una immediata collocazione geografica degli scontri e degli spostamenti militari le cartine in appendice, drammatiche le testimonianze.

Libro di indubbio valore per rigore storico ed impegno sociale, fa luce su uno dei meno conosciuti movimenti partigiani d'Italia.

(Victor Balestreri)

MARIA TERESA MORANO, *I manoscritti di Paolo Novella e la sua collaborazione alla « Settimana Religiosa »*, in *La Berio*, 1968, n. 2, pp. 5-27.

Paolo Novella (1871-1938), « uomo schivo, di modeste capacità, molto legato alla sua città natale », così è definito dall'A., raccolse indefessamente, ma senza molto acume critico, una quantità di notizie su cose genovesi. Parte sono pubblicate in articoli nel periodico « La Settimana Religiosa », al quale collaborò dal 1902 sino alla morte, parte sono rimaste inedite in molti manoscritti.

Premesso un cenno biografico del Novella l'A. fornisce un indice di quanto è pubblicato ed una descrizione dei manoscritti che, oggi, si trovano nelle biblioteche Berio, Franzoniana, dell'Ufficio Belle Arti e del Monastero di Santa Maria della Castagna.

GIULIO E. M. PELOSO, *Genovesi illustri: Nel centenario della morte di Filippo Bettini*, in *Genova*, rivista mensile del Comune, anno 49°, n. 9, settembre 1969, pp. 28-29.

L'Autore, che ebbe per madre Isabella (Elisa) (1863-1943) di Marcello Bettini, tenuta a battesimo nel 1863 nella chiesa delle Vigne dallo zio Filippo, ha tratteggiato brillantemente il profilo del grande giurista genovese, che fu amico fedele di Giuseppe Mazzini. I molti dati sull'avv. Filippo Bettini, di cui ricorre il primo centenario della morte, e sulla sua famiglia, pubblicati nell'articolo, rendono questo particolarmente interessante per la storia del risorgimento nazionale.

LEONELLO SARTORIS, *Giuliano Balestreri*, in rivista *Genova*, anno 49°, n. 6, giugno 1969; *Giuliano Balestreri (1909-1969)*, Estratto dalla rassegna *Liguria*, anno XXXVI, n. 7, luglio 1969.

La scomparsa del nostro consocio dott. Giuliano Balestreri, avvenuta lo scorso giugno, ha suscitato larga eco di rimpianti, di cui si sono fatti interpreti giornali e riviste di ogni parte d'Italia: da *Il Pubblicista* di Roma a *Il Pensiero Mazziniano* di Torino e a *Studi Grafici* di Padova. I quotidiani e altri periodici della nostra regione hanno ampiamente tratteggiato i multiformi aspetti della sua vita e della sua opera,

ponendo in particolare evidenza l'attività da lui svolta quale illustratore della storia e del folklore ligustici, non meno che quale autore di poesie e di lavori teatrali in genovese. Non diversamente da quanto già fatto nelle pagine dei nostri Atti dal dott. Giovanni Pesce, anche le rievocazioni apparse sulle due maggiori riviste locali — *Genova* e *Liguria* appunto — sottolineano con larghezza d'informazioni e precisione di riferimenti la vastità e il valore dei contributi storici e letterari del dott. Balestreri. Aggiungono motivo di commozione al ricordo di questo nostro appassionato studioso tre sentiti componimenti poetici dedicati alla sua memoria, rispettivamente da Nicola Ghiglione e Aldo G. B. Rossi su *Liguria*, e da Sandro Patrone sulla rivista *Genova*.

VARIA

EMILIO BRIOZZO, *Sintesi storica della provincia ligure-pedemontana dei frati minori conventuali di S. Francesco d'Assisi. 1240-1967*, Genova, Tip. dell'Immacolata, 1968, pp. 43.

Brevi note dedicate all'illustrazione dei principali avvenimenti relativi alla storia dell'Ordine, con elenco dei provinciali di Liguria e Piemonte. L'A. si è proposto di offrire un primo schema per una storia completa dell'Ordine, ricorrendo anche a mss. dell'Archivio del Convento di Albaro.

MARIO BUONGIORNO, *Gli emolumenti dei dogi perpetui genovesi*, in *Studi genuensi*, V, 1964-65, pp. 57-61.

Riportando dati interessanti dalle scritture contabili dell'*Archivio Segreto*, l'A. vuole offrirci « una breve panoramica, di interesse esclusivamente finanziario, di quali furono le azioni e le ambizioni dei dogi genovesi dalla loro creazione alla riforma di Andrea Doria, e solo limitatamente ai loro appannaggi » (p. 57). Anche se le conclusioni del B. sembrano già potersi dedurre in anticipo, non si può nascondere che la sua disamina venga svolta con un certo brio, non disgiunto da una certa spregiudicatezza; così, a proposito del più famoso dei dogi e primo *dux* vita natural durante, Simon Boccanegra, considerato dagli storici del tardo risorgimento « quale eroe popolare dall'animo forte e magnanimo », il B. osserva argutamente che in effetti « fu per il suo popolo qualcosa di affine ad una vorace sanguisuga » (p. 58). Nè sembra, aggiunge, che gli altri dogi che gli succedettero, appartenenti quasi esclusivamente alle due più eminenti famiglie « popolari », gli Adorno e i Campofregoso — poi « saggiamente escluse da ambizioni dogali da Andrea Doria nella sua riforma del 1528 » (pp. 57-58) — gli siano stati da meno.

(Angelo Aromando)

VALERIA POLONIO, *Le maggiori fonti storiche del Medioevo ligure*, in *Studi genuensi*, V, 1964-65, pp. 5-38.

Lo studio della P., a carattere prevalentemente « informativo », vuole essere un sommario delle « voci più significative giunte a noi attraverso i secoli dal mondo e dalla vita liguri del Medioevo » (p. 5) destinato agli studiosi. Si tratta, come avverte

subito l'A., di fonti già parzialmente note e pubblicate; ma, data la loro dispersione in tali e tante edizioni, se ne avverte attualmente la necessità di raggrupparle.

È il primo tentativo che, conscio delle difficoltà insite in una ricerca del genere e di qualche inevitabile e trascurabile dimenticanza, tralascia di proposito le « numerose testimonianze di carattere monumentale », per interessarsi esclusivamente dei *documenti* e delle *cronache*. Il sommario distingue pertanto le *Fonti documentarie* dalle *Fonti narrative*. Nelle prime sono compresi gli archivi genovesi e liguri in genere (fondi *Materie politiche* e *Notai* che si conservano presso l'Archivio di Stato di Genova e altri fondi che si conservano presso altri archivi statali, comunali, di enti religiosi e privati), tra i quali si dà una certa preminenza alle antiche raccolte di documenti costituite dai *Libri iurium*, conservati presso l'Archivio di Stato e la Biblioteca di Genova, dal *Codice diplomatico della Repubblica di Genova* e dalle *Leges genuenses*. Interessanti sono le note esplicite che seguono il titolo delle fonti più consistenti e che contengono preziose notizie.

L'altro gruppo di fonti considerate è costituito dalle *Fonti narrative*. Per quanto si debba presupporre l'esistenza di annali precedenti al Caffaro, tuttavia di essi non è rimasta alcuna traccia; pertanto quelli di Caffaro, che vanno dalla fine dell'XI secolo fino al 1163, restano i primi annali della storia di Genova pervenuti fino a noi. L'opera del Caffaro interessantissima, poichè basata sulla diretta partecipazione a molte delle vicende narrate e sulla altrettanto diretta conoscenza dei « documenti-fonte » cui l'autore aveva la più ampia possibilità di accedere, venne poi ripresa dai successivi annalisti: si interrompe alla fine del XIII secolo con l'ultimo annalista Iacopo Doria.

Di diversa impostazione è invece la *Cronaca* di Iacopo da Varazze: si tratta in sostanza di un'opera enciclopedica, in cui la trattazione degli eventi storici, dalle origini di Genova fino alla fine del XIII secolo, è mista ad argomenti di natura varia, che spaziano da problemi meramente familiari e sociali fino a comprendervi problemi di natura prettamente religiosa. Seguono le trattazioni che riguardano gli *Annalisti quattrocenteschi* e gli *Scrittori di formazione umanistica*. Lo studio della P., che raggiunge pienamente il suo scopo, si fa ammirare anche per la proprietà e la sobrietà espressive.

(Angelo Aromando)

MASSIMO QUAINI, *I boschi della Liguria e la loro utilizzazione per i cantieri navali: note di geografia storica*, in *Rivista Geografica Italiana*, LXXV, 1968, pp. 508-537.

L'A. affronta il problema dell'approvvigionamento del legname per i cantieri navali della Riviera attraverso una serie di ricerche limitate per ora ai secc. XVI e XVII, pur senza tralasciare qualche richiamo al Quattrocento ed al Settecento. Le fonti sono prevalentemente costituite dalla letteratura corografica, che, soprattutto per quanto riguarda il Seicento, è in gran parte inedita, e da sondaggi nella ricca serie di filze che raccolgono gli atti della « Camera del Governo » (Sez. 2, Finanze) presso l'Archivio di Stato di Genova.

Dalla ricerca risulta che il manto forestale della Liguria e, di conseguenza, la sua importanza economica, durante i secoli XVI e XVII era assai più notevole di quanto

finora avevano supposto gli studiosi di storia e di geografia storica. In particolare viene provata l'esistenza nella Riviera di Ponente di aree forestali costituite di specie arboree idonee alle costruzioni navali. Non per caso, quindi, i cantieri erano in passato localizzati soprattutto nella Liguria occidentale: a Sampierdarena, allo sbocco della boscosa val Polcevera, ad Arenzano e Varazze, rifornite dai vicini monti dell'Oltre-Giogo (boschi di Sassello e dell'Orba), a Savona, famosa già in epoca medievale per il suo grande *nemus*, a Finale, e in altri centri minori che godevano della vicinanza alle foreste delle Alpi Marittime (boschi di Taggia, Ceriana, Baiardo, Sanremo). Per la Riviera di Levante, durante l'epoca moderna, è stata accertata una sola area boschiva, situata nelle alte valli chiavaresi, utilizzata per le costruzioni navali di Genova e di Chiavari. Invece non si è trovata traccia, nella documentazione genovese, di altre aree boschive, il cui sfruttamento è attestato per l'epoca medievale.

Tutte queste aree forestali risultano, nei secoli XVI e XVII ma spesso già durante il Medioevo, minacciate dagli interessi agricoli e pastorali della popolazione e dall'attività di ferriere, fornaci, vetrerie e altri impianti industriali. I tentativi fatti da Genova e dagli altri centri marinari per difendere una materia prima tanto preziosa per la loro economia marittima non ebbero, in generale, alcun effetto. Tutto ciò contribuisce a spiegare il notevole disboscamento della Liguria, molto evidente alla fine del XVII secolo.

Lo studio è corredato da alcune tavole che mettono in evidenza la riduzione del bosco di Toirano a vantaggio degli incolti e dei prati a causa dell'allevamento, l'isolamento del bosco di Savona dalla primitiva area forestale savonese-finalese, la sua riduzione verso il confine con i territori sabaudi, le ampie radure create al suo interno dagli insediamenti agricoli, la distribuzione delle parti riservate alla preservazione del patrimonio forestale, il bosco di faggi del Monte Penna, al di là della displuviale in un'area controversa con il Ducato di Parma che serviva Genova e Chiavari per l'approvvigionamento dei cantieri navali, oltre che da due carte ad illustrazione dello sfruttamento dei boschi liguri in epoca medievale e moderna e delle condizioni odierne del manto forestale della regione.

VIRGINIA RAU, *Estudos de História*, Lisbona, 1968.

Una raccolta di studi ormai esauriti, o dispersi, giunge sempre gradita agli studiosi e, poiché alcuni di questi studi riguardano direttamente o indirettamente i genovesi, sembra opportuno segnalarne la pubblicazione in questa sede.

Il volume si apre con un articolo apparso per la prima volta a Lisbona nel 1956 e poi elaborato per gli « Studi in onore di Armando Saporì »: *Uma família de mercadores italianos em Portugal no século XV: os Lomellini*. Già presenti sul mercato finanziario di Lisbona nel XIII secolo (nel 1278 si incontra un « don Vivaldo genoves cidadão de Lisboa ») i genovesi acquistarono una posizione preminente nella colonia italiana in Portogallo all'inizio del XIV secolo quando Emanuele Pessagno fu nominato ammiraglio delle galee di Re Dionigi (1317).

Le concessioni di Alfonso IV e di Pedro I diedero agli italiani ampie possibilità di manovra su una piazza che si avviava a diventare « o grande centro da mercancia genovesa » e genovesi e fiorentini non tardarono a suscitare le proteste dei

mercanti locali soprattutto quando la loro espansione minacciò seriamente anche il commercio interno locale infiltrandosi addirittura nel commercio al dettaglio. Dalla metà del XIV secolo, l'antagonismo tra mercanti portoghesi da una parte e mercanti italiani dall'altra, provocò sequestri in mare e in terra insulti e affronti contro gli stranieri e petizioni al Re da parte dei mercanti locali, che privi di « così grandi capitali » non potevano sostenere la concorrenza straniera. Legati ai genovesi da troppo importanti interessi finanziari, i Re non concedevano ai loro sudditi che provvedimenti intesi a porteggere il commercio al minuto, ma si guardavano bene dall'intaccare i privilegi concessi ai loro finanziatori.

In questo ambiente, appare documentato, nel 1424, il primo Lomellino: Bartolomeo. Dopo di lui compaiono, nel corso del XV secolo, anche alcuni suoi parenti: Marco, il più importante di tutti per l'ingente attività mercantile e finanziaria svolta sotto la protezione di Alfonso V, poi i suoi fratelli Daniele, Filippo, Cosma, quindi Leonardo, Ambrogio Giovanni Antonio, Giuliano, Battista ed altri, tutti parenti stretti. L'A. segue le tracce di tutti i membri della famiglia mettendone in luce l'attività: monopolio del sughero, commercio e produzione dello zucchero a Madera, operazioni finanziarie con la Corona che, nella persona del Re Don Alfonso V, fu prodiga di privilegi, onori, cariche pubbliche e tangibili doni, come quando Marco Lomellino, rientrato in Portogallo dopo essere stato Console dei Portoghesi a Genova, e finalmente naturalizzato portoghese, ottenne in dono i beni sequestrati a certo Alvaro Anes. Il Portogallo ospitò più di una famiglia genovese la cui stirpe, conclude l'A., di generazione in generazione, è giunta sino ai nostri giorni, tanto in Madera come in Portogallo.

Il volume contiene anche una nota sui documenti dell'Archivio Datini di Prato riguardanti Lisbona ed un articolo dedicato a Luca Giraldi, banchiere fiorentino legato agli Affaitadi di Cremona, operante in Lisbona intorno alla metà del Cinquecento. In appendice a quest'ultimo articolo, l'A. presenta un lungo documento in cui si accenna alla missione in Turchia di Edoardo Cattaneo, nel 1541.

Di maggiore interesse per la Storia dei genovesi è la comunicazione che l'A. presentò nell'aprile del 1967 al colloquio internazionale di Colonia: « *Privilégios e legislação portuguesa referentes a mercadores estrangeiros (séculos XV e XVI)*, in cui sono raccolte tra le altre notizie, anche citazioni di mercanti genovesi come Geronimo e Cristoforo Marabotto che ottengono « carta de segurança » nel 1444, Desiderio Vivaldo (1446), Giovanni e Francesco Usodimare (1452 e 1454), o come Antonio Salvago implicato, nel 1519, in un incidente con i mercanti tedeschi scesi a contendere il campo a genovesi con forze adeguate all'impresa, anche a giudicare dai nomi: Fugger, Welser, Hochstetter, Imhof, Hirschvogel ecc. Il volume si chiude con una relazione sul commercio del sale portoghese nei secoli XIV-XVIII (argomento che è stato oggetto di ampia trattazione da parte dell'A.) presentata al colloquio sui « *Problèmes de l'histoire du trafic maritime du sel* » tenutosi a Parigi nel 1961, e con uno studio su alcuni aspetti del pensiero economico portoghese durante il secolo XVI, inerente soprattutto i problemi del cambio. In appendice, l'A. pubblica alcune disposizioni in materia di cambi ed una traduzione in portoghese — riassunta — dell'originale latino del « *Tratado do Câmbio* » di Fernão Rebelo.

(Giovanni Reborà)

E. S. ZEVAKIN - N. A. PENČKO, *Očerki po istorii genuezkich kolonii na Zapadnom Kavkaze v XIII i XV vv.* [Ricerche sulla storia delle colonie genovesi nel Caucaso occidentale nei secoli XIII-XV], trad. di M. T. Dellacasa, in *Miscellanea di studi storici*, I, Genova, 1969, pp. 7-98 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 1).

Non è affatto una novità che la storiografia russa si sia interessata, fin dal secolo scorso, degli insediamenti genovesi su territori che attualmente fanno parte dell'U.R.S.S.; ciò che invece costituisce una novità assoluta è che tali studi vengano ora tradotti e pubblicati anche in Italia. Infatti, alla pubblicazione della versione italiana della *Storia delle colonie genovesi in Crimea* di Murzakevic in *Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova 1966, pp. 375-435 (N. MURZAKEVIČ, *Istoria genuezskich posolenii v Krymu*, Odessa 1837) — opera ormai invecchiata, ma sempre interessante, dato l'anno di pubblicazione e sebbene condotta con metodo storico non molto rigoroso e con la riserva dovuta alla parziale conoscenza delle fonti documentarie —, ha fatto seguito il presente studio apparso nel 1938 sulla rivista *Istoriceskie Zapiski* [Memorie storiche].

L'interesse del presente lavoro è dato, non tanto dalla rigorosa ricerca delle fonti — gli Autori infatti si basano esclusivamente su quel complesso di fonti documentarie, già edite nei secoli XIX e XX, che sono tratte in gran parte dal fondo *Banco di S. Giorgio* e che costituiscono il *Codice tauro-ligure* —, quanto dall'inquadramento in un tutto organico di « notizie e dati dispersi » in varie pubblicazioni. A tal proposito gli aspetti di maggior rilievo trattati vanno dalla fondazione in Crimea della Colonia di Caffa, « il principale deposito per il commercio genovese del Mar Nero », alla successiva fondazione sulle coste del Caucaso occidentale di vari centri commerciali (gli Autori riescono a enumerarne 39 tra colonie e insediamenti, i più importanti dei quali Matrega e Kopa); dalla trattazione degli scambi e rapporti commerciali alla strutturazione dell'amministrazione coloniale nonché degli esami sui caratteri delle colonie e sui metodi della politica coloniale genovese agli accenni sull'attività missionaria. Il periodo abbracciato va dal trattato di Ninfeo (1261), con il quale Genova ottenne l'accesso al Mar Nero, alla cessione delle colonie del Mar Nero al Banco di S. Giorgio (1453), alla caduta di Caffa (1475) sotto l'incalzare dei Turchi.

Nonostante le pregevolezze che presenta tale lavoro, ciò non ci esime dall'avanzare almeno un paio di rilievi: il primo deriva dalla netta impostazione stalinista che vien data all'articolo e che traspare dall'intero contesto, come, ad es., quando si afferma che « gli storici borghesi cercarono di tacere il sistema di oppressione e i metodi della politica coloniale. Nel caso migliore essi hanno steso brevi annotazioni sulle "rivolte" e sui "disordini" nelle colonie: tali sono i termini usuali per il mascheramento delle lotte di classe » (p. 70) oppure che « l'attività missionaria dei cattolici era uno strumento molto importante nelle mani dei colonizzatori italiani » (p. 78) mentre gli stessi « missionari dell'Occidente » sono considerati dagli Autori una « avanguardia dei conquistatori europei » (p. 80); l'altro rilievo è invece « strettamente tecnico » e riflette il problema delle citazioni dei testi originali latini e italiani che spesso sono tradotti, ovviamente in russo, in maniera difforme, incompleta o disordinata.

(Angelo Aromando)

SCIENZE AUSILIARIE

LUIGI ALFONSO, *Bernardo e Valerio Castello*, in *La Berio*, 1968, n. 1, pp. 30-40; n. 2, pp. 28-40.

Minuziose e pazienti ricerche d'archivio hanno consentito all'A. di arricchire con dettagli di prima mano la biografia dei due artisti. Viene, fra l'altro, apportato un contributo chiarificatore all'intricato problema della discendenza di Bernardo Castello che si ammogliò due volte ed ebbe una ventina di figli tra maschi e femmine. Di queste e di quelli l'A. fornisce notizie: nascita, morte, matrimoni, professione dei figli, tra i quali due, Giacomo Maria e Valerio, seguirono l'arte paterna.

Si dà, quindi, notizia della cappella fondata da Bernardo nella chiesa di San Martino d'Albaro dove il pittore e i suoi famigliari sono sepolti e, in appendice, ne viene riportato l'atto costitutivo.

GIOVANNA BALBI, *Gli incunaboli della Biblioteca Franzoniana di Genova*, in *Miscellanea di Studi storici I*, Genova 1969, pp. 365-384 (*Collana storica di fonti e studi* diretta da Geo Pistarino, 1).

Descrizione di 37 incunaboli (30 della Biblioteca Franzoniana, 7 della Biblioteca delle Missioni Urbane di San Carlo), in gran parte provenienti da monasteri e conventi, di argomento religioso, filosofico e giuridico. Tre di essi non sono registrati nell'*Indice generale degli incunaboli italiani*, 16 sono da aggiungere, uno è ritenuto unico in Italia, altri due sono i soli esemplari integri in Italia. Seguono l'indice degli autori, dei commentatori e dei curatori di edizione e l'indice dei tipografi ed editori.

CARLO CESCHI - LEONARD VON MATT, *Chiese di Genova*, Stringa editore, Genova, 1968, pp. 265, 148 ill. in b. e n. e 19 a colori.

L'A. lo presenta come un'opera nè di estetica nè di belle immagini, ma piuttosto una testimonianza della Fede a Genova. Il libro distribuisce la materia nelle grandi epoche tradizionali con gli opportuni riferimenti agli avvenimenti coevi della storia urbana; alla presentazione di ogni epoca segue la descrizione illustrata delle chiese principali con esaurienti didascalie. Il capitolo finale, con diverso ritmo ed impegno espositivo, è dedicato alla Cattedrale ed ai suoi tesori millenari. (e. p.)

B. LIMONCELLI - M. MARINI, *Ricerca geomorfologica*, in *Indagine sulle risorse paesaggistiche e sulle aree verdi della fascia costiera Ligure*, Genova, Ist. di Architettura e tecnica urbanistica dell'Università di Genova, 1969, pp. 147.

Il libro presenta i risultati di una ricerca, condotta sotto la direzione del Prof. Eugenio Fuselli, allo scopo di analizzare il paesaggio costiero della Liguria in ogni sua struttura, considerandone la nascita e l'evoluzione sotto l'impulso degli agenti modellatori attivi e del terreno geologicamente inteso. L'analisi compiuta dai due Autori consente di « interpretare » ciò che appare oggi ai nostri occhi, in quanto la

geologia di ogni zona ha fornito la trama di base su cui si è svolta la storia delle piante, degli animali e quindi anche dell'uomo.

In sostanza, il volume, dalla descrizione degli aspetti più appariscenti e noti di quella struttura terrestre che osserviamo percorrendo la Riviera, perviene ad illustrare come tali aspetti si sono fermati e successivamente modificati per quelle vicende della natura che gli uomini tanto sovente hanno ignorato o dimenticato.

Testimonianza di uno stato di fatto in evoluzione e riconoscimento di valori da conservare ad oltranza, il volume, come osserva il Prof. Fuselli in una limpida introduzione, reca « qualche altro argomento » in ausilio alla fermezza di coloro che già si adoperano nell'azione di tutela, e di preparazione per coloro che dovranno, con senso di responsabilità affrontare questo compito!

EDOARDO MAZZINO e TEOFILO O. DE NEGRI - LEONARD VON MATT, *Il Centro Storico di Genova*, Stringa Editore, Genova 1969, pp. 275, 31 disegni, 163 ill. in b. e n., 13 a colori.

Il volume è ricco di piante, ricostruzioni grafiche dell'iconografia della città e di prospetti di palazzi perduti o trasformati, rare foto d'insieme e preziosi dettagli sontuosamente fotografati. L'opera, nata dalla collaborazione di un architetto, di uno storico e di un « maestro fotografo » racchiude un contenuto vario di spunti e problemi in brevi schede ed immagini eloquenti, per sollecitare gli amatori e confortare i difensori ad una indagine, sia pure impressionistica quale il mutevole soggetto comporta, della trama evolutiva della città storica. Il testo appare orientato su due grandi direttrici: la prima abbraccia lo sviluppo della città antica alla luce delle significanze politiche e sociali e degli irrisolti problemi attuali, la seconda svolge il linguaggio delle immagini fotografiche, puntualizzate da didascalie essenziali, lungo l'itinerario ideale di alcuni valori monumentali, di strutture urbanistiche, di impressioni ambientali.

Colorito da note citazioni di viaggiatori sui valori di Genova ed arricchito da un indice analitico, vuole divulgare il grande tema della città sconosciuta con un obbiettivo fotografico secco e preciso che indugia sovente sul dettaglio e sulla scena di costume.

(e. p.)

DONATELLA MOROZZO DELLA ROCCA, *La chiesa e il convento di S. Maria di Castello*, in *Quaderni dell'Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti dell'Università di Genova*, 1969, n. 2, pp. 109-148.

L'articolo, arricchito da molti rilievi del complesso monumentale di Castello, si presenta come una dimostrazione della utilità metodologica assunta dal rilievo quando si avvalga di precise informazioni storiche, che l'Autrice cita ampiamente da opere recenti e del secolo XIX.

(e. p.)

Mostra dei Manoscritti e Libri Rari della Biblioteca Berio, Catalogo, Genova, 1969.

Il catalogo, curato con amore e con rara competenza dal dott. Luigi Marchini, Conservatore onorario dei Manoscritti della Beriana, e dalla dr. Rossella Piatti, Con-

servatrice effettiva degli stessi, mira a dare al visitatore una visione il più possibilmente completa delle stupende raccolte librerie che la più importante tra le biblioteche comunali genovesi conserva, senza tuttavia, nulla tralasciare nella descrizione di ogni volume esposto del necessario rigore scientifico.

Seguendo la traccia suggerita dalla storia gloriosa della città sono illustrati codici, incunabuli, cinquecentine, talora mirabilmente miniati, talaltra riccamente rilegati, che alla stessa si riferiscono e che indubbiamente costituiscono un patrimonio librario di altissimo interesse per gli studiosi. Si pensi, soprattutto, alla superba raccolta di statuti genovesi, di città delle riviere nonché di importanti corporazioni professionali che, in molti casi, sola può rendere possibili e fruttuose indagini e ricerche in materia. Nè mancano documenti originali, sia pubblici che privati, che, se pur non conservati in vere e proprie serie di archivio, possono costituire valido complemento a quelli custoditi in altre sedi. Utilissime anche alcune raccolte di copie di documenti oggi andati perduti, quale quella del Poch.

Non è questa la sede per tentare una enumerazione delle unità più significative esposte, a partire dal famosissimo « Libro d'ore », scritto in lettere dorate su pergamena purpurea e miniato dal Marmitta, fino ai meravigliosi antifonari illustrati dal Riccio, non si può tuttavia trascurare un'ultima, particolare menzione per due importantissime collezioni, vale a dire quella Dantesca e quella Colombiana, ricche di opere veramente rare e preziose per gli studi.

(G. C.)

Mostra dei pittori genovesi a Genova nel '600 e nel '700 - Catalogo, Cinisello Balsamo, 1969, pp. XXVIII - 365, 137 foto in bianco e nero, 12 a colori.

L'autorevole introduzione di Caterina Marcenaro, direttore della Divisione Belle Arti e Storia del Comune e ordinatrice della Mostra, dopo aver ripercorso il lacunoso cammino della magra e tarda fortuna critica della pittura genovese del '600 e '700, individua nell'importazione massiccia dell'alta pittura europea e nella conseguente formazione delle grandi quadrerie barocche il concorso più determinante alla formazione della nuova cultura figurale del '600 genovese.

Alla decadenza di una parte delle quadrerie avite seguita al decesso di alcuni patrizi, a danni bellici e alla svalutazione della moneta, fa riscontro nell'ultimo dopoguerra la costituzione di nuove quadrerie composte esclusivamente di opere del '600 e '700 genovese puntigliosamente ricercate e reperite sul mercato estero e specialmente inglese. Queste nuove collezioni « che rasentano spesso il rigore specialistico » hanno fornito un importante contributo numerico e qualitativo ai dipinti esposti e catalogati, soprattutto nel settore degli inediti.

Il criteri informatore della Mostra, che ha inteso appunto valorizzare le quadrerie private e anche pubbliche genovesi e ha limitato la scelta alle opere comprese nella cinta daziaria della città, ha determinato anche l'esclusione di autori come Luciano Borzone, Gio Batta e Andrea Carlone, Lorenzo de Ferrari non sufficientemente rappresentati entro questi limiti.

I registri documentati e le schede di esauriente informazione storico-critica con bibliografia sono stati redatti da G. M. Botto, Paola Costa, Giuliano Frabetti, Laura Tagliaferro.

(e. p.)

Narratori di Liguria, Torino 1968, Antologia a cura di ADRIANO GRANDE e PIERO RAIMONDI, pp. XXV, 381.

La casa editrice Mursia, curando la pubblicazione della collana *Scrittori moderni e contemporanei*, intende dare una visione completa e sufficientemente esauriente della narrativa italiana. Ogni pubblicazione è dedicata ad una regione; da poco tempo è stato edito il volume *Narratori di Liguria*. Si tratta di un'antologia che accanto a nomi noti, pure in campo nazionale, riporta le pagine di altri autori più gelosamente liguri per tradizione e sentimento. Il libro, arricchito da una prefazione di Adriano Grande, si avvale per l'oculata scelta e la parte specificamente critica e filologica della cura di Piero Raimondi.

L'introduzione offre un quadro generale dei caratteri tipici della narrativa ligure, per soffermarsi poi sui singoli scrittori. Raimondi si domanda perchè lo spirito ligure sia più indotto alla ricerca interiore o all'immaginare nostalgiche avventure su mari lontani, e, come mai, la vita quotidiana nella problematicità dei suoi conflitti sembri dimenticata o per lo meno non interessi l'artista ligure. Risponde: « non già perchè sia facile o piacevole, ma perchè gli basta viverla nella sua asprezza ». Qui, forse, la chiave interpretativa di un mondo, la Liguria, non più solo poeticamente inteso ma tragicamente vissuto, al di là della psicologia dei suoi interpreti. Così la tematica della Solinas Donghi e del Montale, apparentemente diversa per equilibrio e tono, si rifà al medesimo canone ispiratore.

Efficaci nella loro sinteticità le monografie degli autori che precedono i brani scelti. Loro caratteristica è la criticità, l'amorosa criticità, diremmo, con cui il Raimondi ha studiato l'uomo e l'artista non astraendolo dal contesto sociale del suo tempo. Ricco, sempre interessante il commento a piè di pagina, svela parole, modi, abitudini, espressioni gergali di un mondo che si sta perdendo.

Opera d'informazione, di lettura piacevole non disgiunta da un carattere di scientificità, presenta oltre all'interesse suo proprio, uno stimolo di approfondimento per il lettore.

(Victor Balestreri)

RINALDO ORENGO, *Le arti del mare in Dante*, Roma, Volpe, 1969, pp. 380.

In un libro in cui l'autore si è riproposto di scoprire nella « Commedia » tutti i passi ove direttamente o indirettamente sono richiamati il mare, la navigazione, le industrie navali etc., non mancano numerosi accenni a Genova, e alla Liguria.

FRANCA PARODI LEVERA, *L'« Historia geografica della Repubblica di Genova » di Ludovico della Spina da Maily*, in *La Berio*, 1966, n. 3, pp. 5-27, 5 illustr.

Descrizione esauriente di un manoscritto beriano datato 1691, al quale è unita una grande carta geografica (mm. 1260 x 605) incisa in rame e datata 1696, opera l'uno e l'altra di un certo Ludovico della Spina da Maily che si qualifica « Dottore in Sacra Teologia, Protonotario Apostolico » nonchè geografo della Serenissima Repubblica di Genova. L'A. rende conto delle ricerche eseguite in archivi e biblioteche italiane e francesi per individuare questo misterioso personaggio ed espone le ragioni pro e contro l'identificazione di lui con quel « chevalier de Maily », francese, che,

nell'ultimo quarto del secolo XVII, pubblicò una « Histoire de la république de Gênes, depuis son établissement jusqu'à present ». Rileva pregi e difetti della carta geografica e si sofferma particolarmente sul manoscritto, che ritiene « presenti un interesse maggiore », in quanto « la descrizione geografica si riferisce all'ambiente fisico, agli abitanti, alle attività svolte, in particolar modo a quelle agricole, ed ai commerci ».

Pur riscontrando « inesattezze sia per quanto riguarda la giusta posizione dei luoghi, che per l'articolazione delle coste e l'ampiezza dei golfi », esprime un giudizio, in sostanza, favorevole al Maily « uomo di cultura al quale si possono perdonare gli errori cartografici e cui si ha da essere grati per la descrizione che offre della Liguria costiera della quale si dimostra sempre molto ammirato.

AIDANO SCHMUCKHER, *La Cabala Genovese del « Chiaravalle di Casamara » - Storia del lotto (Aneddoti e curiosità genovesi)*, Genova, A. Piovani, Antica Tipografia Casamara, 1969, pp. 94.

Prendendo l'avvio da una breve illustrazione di un elemento marginale, ma non per questo meno caratteristico, dell'antico folklore genovese, quello del gioco del lotto, l'A. ci offre un'ampia illustrazione della « cabala » del Casamara, il noto almanacco che viene pubblicato nella nostra città da poco meno di tre secoli. L'interpretazione dei sogni ai fini di una loro utilizzazione quali indicazioni e suggerimenti per tentare la sorte al gioco così come si può dedurre appunto dalla raccolta pluricentennale dell'antica pubblicazione dà modo all'A. di condensare in breve tutta una serie di annotazioni e di dati di non trascurabile interesse, siano essi proverbi e « curiosità » pertinenti ai singoli casi raffigurati oppure brani di poesie genovesi in carattere con le varie parti della trattazione. Tra quest'ultime risultano raccolte nel volume composizioni di numerosi autori sia antichi che moderni (da Gian Giacomo Cavalli, Paolo Foglietta, Steva De Franchi, Martin Piaggio, Nicolò Bacigalupo, a Edoardo Firpo, Aldo Acquarone, Ore Leo, C. Vettorello, G. B. Rapallo, Giuliano Balestreri e Mario Cappello), il che conferisce al volume stesso il carattere di un'autentica piccola antologia in ordine a questa particolarità della vita locale dal lontano passato sino ai giorni nostri.

(Leonida Balestreri)